

Mutare la dottrina, si può e si deve

Nelle parole del teologo novatore Mancuso, ecco la posta in gioco

Roma. "Se non entrerà in gioco il concetto di famiglia, non so a cosa possa servire il Sinodo. La questione di fondo è proprio questa, l'ha detto anche Maradiaga nella recente intervista concessa al quotidiano tedesco *Kölner Stadt-Anzeiger*". Il teologo Vito Mancuso è rimasto impressionato dalle parole del porporato honduregno, "mi ha colpito la libertà della mente che il suo incedere aveva, e di questo c'è molto bisogno, soprattutto nella chiesa", dice al Foglio. "Serve parresia, franchezza nel dire le cose, pur avendo sempre rispetto verso la persona verso cui le si dice. C'è necessità di dire le cose in maniera netta, franca. Cosa che oggi non si vede più troppo spesso". Maradiaga parla di nuova era, si richiama al Vaticano II, "quasi ci fosse da riprendere quella musica dopo l'ouverture interrotta. E' penetrante quell'immagine dell'aria fresca", aggiunge Mancuso. Il cuore della faccenda è che "il genere di famiglia descritto dalla *Familiaris Consortio*, l'esortazione giovanpaolina del 1983, non esiste quasi più. Ci sono altre situazioni, oggi, che ambiscono ad avere la qualifica di famiglia, e ciò sarebbe opportuno e giusto". Maradiaga, nell'intervista, parla di genitori separati, famiglie allargate, genitori single. Cita il fenomeno della maternità surrogata, i matrimoni senza figli, le unioni tra persone dello stesso sesso. "Più queste forme di unione vengono stabilizzate, più gli individui interessati ne trarranno del bene. Ricordiamo che il compito ultimo della chiesa è proprio quello, il bene. Ecco perché - aggiunge il teologo - il concetto di famiglia deve entrare nel dibattito sinodale. E questo senza paura di aprirsi troppo né di mostrarsi sempre necessariamente a tutela della tradizione".

Quanto al confronto sul riaccostamento dei divorziati risposati ai sacramenti, con il custode dell'ortodossia cattolica, Gerhard Müller che dalle pagine dell'Osservatore Romano invita a non banalizzare la misericordia divina e Maradiaga che ricorda come le parole di Cristo possano essere interpretate, Mancuso non ha dubbi: "Le parole di

Cristo si sono sempre interpretate. Se non si vuole cadere nel fondamentalismo delle sette, è inevitabile esporsi al rischio (che è anche fascino) dell'interpretazione. Si è sempre fatto così. Basti pensare che le parole di Cristo già sono consegnate a noi come interpretazione, ipsissima verba Iesu, come appunto le riferiva Cristo. Direi quindi che l'interpretazione non è certo un pericolo". Nel mondo della vita spirituale, aggiunge il nostro interlocutore, "nulla si fa senza il rischio di interpretazione". E' inevitabile, poi, che - come dice Maradiaga - si pensi più alla pastorale che alla dottrina: "Nel discorso d'apertura del Concilio, Giovanni XXIII distinse tra la dottrina certa e immutabile e il modo per renderla comunicabile all'altezza delle esigenze contemporanee. Questa è la pastorale, il tentativo di rendere comunicabile la dottrina all'uomo contemporaneo", spiega Mancuso. Certo, "ho dei dubbi che questo possa avvenire senza toccare la dottrina. I vescovi non ammetteranno mai un mutamento dottrinale, diranno che si tratta semmai di normale evoluzione", aggiunge. "Ma è inevitabile che ci debba essere un cambiamento di prospettiva, anche clamoroso. Se si è fedeli all'esigenza dei tempi, questo è inevitabile". Niente di nuovo, però: "Anche in passato si è fatto così, non saremmo davanti a una rottura della tradizione".

"E' già successo - spiega il teologo - solo che la chiesa è stata abile a dire che non si trattava di rottura, bensì di naturale evoluzione". Un esempio? "La questione della libertà religiosa. Aveva ragione Lefebvre nel dire che c'è stato un effettivo disconoscimento del *Sillabo* e della *Mirari Vos* di Gregorio XVI e, più in generale, di tutto un magistero secolare della chiesa. La *Dignitatis Humanae* ha compiuto questa svolta, ha messo l'accento sulla libertà di coscienza del singolo e non sulla verità oggettiva". Qualcuno potrebbe parlare di "tattica del camaleonte, ma sbaglierebbe. Perché è solo un modo per dire che l'insegnamento di Gesù è sempre attuale".

(Matuzzi segue a pagina quattro)



Cambiare la dottrina

**“Se la chiesa non muta, non vive.
La strada da seguire è quella
del primato della misericordia”**

(segue dalla prima pagina)

“Se la chiesa non muta – aggiunge Mancuso, non vive. Vogliamo qualcosa di immutabile? Bene, prendiamo una pietra. Se la chiesa vuole vivere, deve mutare”.

Quanto alle frasi del prefetto Müller sulla misericordia che deve andare sempre di pari passo con la giustizia (“al mistero di Dio appartengono, oltre alla misericordia, anche la santità e la giustizia; se non si prende sul serio la realtà del peccato, non si può nemmeno mediare alle persone la sua misericordia”, scriveva sull’Osservatore Romano) Vito Mancuso dice che “la misericordia vera sa, conosce le ferite delle persone”. La strada, aggiunge, “è quella che porta al primato della misericordia. O vogliamo dire che chi ha un matrimonio fallito ha commesso un peccato? Semmai è un errore, ma non ci sono i presupposti per parlare di peccato”. A ogni modo, sottolinea il nostro interlocutore, “ciò non significa che si debba avere un’idea troppo sbarazzina della misericordia. Questa non va contrapposta alla giustizia, ma non può esserci giustizia senza misericordia. Altrimenti si cade nel giustizialismo, nel terrore, nel giacobinismo freddo e spietato. Troppo spesso, oggi, appare solo la parte fredda e oggettiva”. Ma qualcosa, dice, sta cambiando. Con l’ascesa al Soglio pontificio di Francesco, sta venendo meno l’idea di una dottrina “troppo canonistica e legalistica. L’idea di un’etica cristiana che si traduceva in una serie di no”. Il prossimo passo sarà quello di far entrare il principio della libertà anche nella lettura del corpo, “come è già avvenuto a livello di ideologia morale e sociale, generando una dottrina capace di parlare all’uomo contemporaneo”. In assenza di questo passaggio, la dottrina morale prodotta rimane incomprensibile.

Matteo Matuzzi